

**Credenti disobbedienti nelle religioni:  
ubbidire a Dio e alla coscienza di fronte a incoerenze, contraddizioni e violenze**

*Traccia dell'intervento di Antonietta Potente*

*«Nessuna vittima di sacrificio, dunque, e meno che mai se è mossa dall'amore, può fare a meno di attraversare gli inferni. Accade così, diremmo, già su questa terra, dove chi è stato votato all'amore deve passare, senza per questo abbandonarla, per tutto - per gli inferni della solitudine, per quelli del delirio, del fuoco —prima di emettere finalmente quella luce che solo nel cuore, che solo per mezzo del cuore, si accende. Sembra che questa di dover discendere negli abissi, sia la condizione per poter ascendere attraversando tutte le regioni in cui l'amore è l'elemento, per così dire, della trascendenza umana: originariamente fecondo, quindi, se persiste, creatore. Creatore di luce, di vita, di coscienza. E l'amore, infatti, con questo suo rituale viaggio agli inferi, a illuminare la nascita della coscienza» (Maria Zambrano, La tomba di Antigone, La Tartaruga Edizioni, Milano 1995, p. 45).*

**Contestualizzando**

Inserisco il mio esperienziale pensiero nella drammaticità del tempo presente. Tragicità sottesa perché anestetizzata da miti di progresso, fallace ripresa economica, soluzioni tecnologiche e illusionismi spirituali. Fuoriuscita di violenza; umanità frammentaria e dispersa; popoli in fuga ed altri in difficile ricostruzione, mentre il pianeta vive in tensione di resistenza, autodeterminazione e re-evoluzione.

Viviamo in una società abituata a scegliere il meno peggio pur di non perdere alcuni privilegi del nostro mondo, tutto sommato borghese. Insomma, la disobbedienza non ha nulla a che fare con un accomodamento o arrangiamento che garantisca lo status quo. Per cui il tema si dipana in quel complesso tessuto delle più sottili e quotidiane metamorfosi della nostra vita, nella responsabilità e nella profezia in quanto immaginazione attiva di un mondo altro e di un modo altro.

**L'ordito di due atteggiamenti**

Obbedienza e disobbedienza, due parole avvolte nei lunghissimi veli della storia passata e presente: tra archetipi e realtà; tra religione e cultura. Svelare il loro senso più profondo è cosa non semplice, ma bisogna farlo per non cadere in facili interpretazioni che falsano sia l'obbedienza che la disobbedienza.

Obbedienza e disobbedienza, ambedue usate e abusate per esercitare il potere, per costruire le masse e nascondere la coscienza di soggetti maturi. Sì, perché obbedienza e disobbedienza sorgono dopo la discesa profonda alla coscienza: è l'amore, infatti, con questo suo rituale viaggio agli inferi, a illuminare la nascita della coscienza.

Non riesco a separare questi due atteggiamenti e modi di stare al mondo: obbedienza e disobbedienza si coltivano in un unico modo di essere. È come se la particella "di" si aggiungesse a quell'atteggiamento anteriore di obbedienza e cioè: viaggio interiore dell'umano verso se stesso. L'etimologia dei due termini è chiara: nelle due espressioni si mantiene l'atteggiamento di fondo: "audire", ascoltare. In una è la particella "di" a intensificare l'ascolto (ascoltare intensamente) o a indicare la posizione di ascolto: di fronte a qualcuno. Nell'altra è il "di" - particella negativa - che porta il soggetto a togliere lo sguardo da chi ha di fronte. In tutti e due i casi resta fondamentale il rituale viaggio alle profondità.

La disobbedienza non avviene come improvviso miracolo, ma come lenta trasformazione della propria vita. Cosa significa questo? Che il tema dell'obbedienza o della disobbedienza non può avere connotazioni puramente discorsive-intellettuali, ma si tratta di qualcosa che coinvolge i nostri corpi, le nostre storie personali, tra incertezza e desiderio.

**Che cosa vedi**

Ci sono tante domande che affiorano nella nostra esistenza; ci arrivano dal basso e dall'alto, da est e da ovest, dal nord e dal sud. Ci arrivano in modo insistente o sottilissimo, quasi impercettibile. Ci arrivano passando dall'organo dell'ascolto ma anche da quello della vista - gli occhi - o dal tatto, dal gusto. A volte ci giungono come richiami nei sogni. Queste domande che diventano voci, corpi, volti, accadimenti, ci vorrebbero coinvolgere totalmente ed è lì che noi dobbiamo decidere se rispondere o non rispondere. Prendo come esempio quella domanda che risuona nelle scritture: Che cosa vedi? (Ger 1,11-12). Le nostre risposte saranno obbedienza per alcuni e disobbedienza per altri, ma non resteremo mai sospesi sul filo della neutralità.

Allora, disobbedire od obbedire scaturiscono come posizioni del nostro stare nella storia, percorrendo cammini di progressivo innamoramento stando nella realtà. Non riguardano dunque atti simili a quelli degli eroi maschili intagliati nel nostro immaginario culturale e religioso, ma piuttosto intense discese verso la vita e le sue complesse profondità. L'obbediente disobbedienza è atto d'amore.